

Milano
Fidanzati
suicidi
in auto

■ **ABBIATEGRASSO** (Milano) Seduti uno accanto all'altro nell'automobile, la mano nella mano, scivolati dall'oscurità del carbonio scario fatto arrivare con un tubo di plastica all'interno della vettura così sono stati trovati ieri mattina un uomo e una donna di Milano, in una zona del parco del Ticino alla periferia di Abbiategrasso. Le vittime sono Giovanni Rizzardini di 29 anni, rappresentante, e Alessandra Gradito di 26, che secondo i primi accertamenti era studentessa in materie artistiche. A giudizio degli investigatori si tratta sicuramente di un duplice suicidio. I corpi dei due giovani sono stati scoperti ieri mattina da un pensionato in zona «Ca' di Bias», vicino al fiume Erano all'interno di una «Uno» verde l'auto era al posto di guida, la mano stretta a quella della donna seduta accanto a lui. Il motore era acceso un tubo di plastica, collegato allo scappamento, era stato fatto entrare nell'abitacolo il pensionato ha tentato inutilmente di riannare le due vittime, poi ha avvertito i carabinieri. Giovanni Rizzardini e Alessandra Gradito si conoscevano da cinque anni ed erano fidanzati da tempo. Avrebbero dovuto sposarsi, ma negli ultimi tempi, a quanto risulta, il loro rapporto era entrato in grave crisi per la presenza di un altro uomo. Nelle angosce provocate da questa situazione potrebbe ricacciarsi, secondo gli investigatori la ragione del suicidio (forse non è stato come si trova in un biglietto o altro messaggio scritto dai due fidanzati).

Atroce delitto a Randazzo
a sessanta chilometri da Catania
L'omicida ha ventinove anni
è un «balordo» di paese

Uccisa a 11 anni da un maniaco



Alfio Franco l'assassino di Alessandra Galvagno

L'ha adescata di fronte ai cancelli della scuola, la media De Amicis, alle 8 di mattina del 29 febbraio con un regalino, l'ha convinta così a seguirlo. In aperta campagna, dopo un tentativo di violenza, l'ha assassinata a coltellate Alessandra Galvagno, 11 anni, è stata ritrovata nella notte fra martedì e mercoledì. L'omicida ha 29 anni. Si chiama Alfio Franco, è un disoccupato, un balordo di paese.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ **RANDAZZO** Bacì rubati innocenza rubata. Infanzia e vita rubate. Il tutto in poco più di un'ora. A undici anni. Tanti ne aveva Alessandra, una bambina piccola piccola, gli occhioni verdi, costretta a manrare la scuola da un balordo che già in passato si era improvvisato maniaco. Non è un giallo di difficile soluzione. L'assassino, reo confesso, è già stato arrestato. Si chiama Alfio Franco, è un disoccupato, già schedato per episodi di libidine. Fin quando ha potuto, ha negato, ha tentato di depistare i carabinieri alterando scene di mutismo a scene di finto stupore. Ha resistito nove ore. Ma il capitano della compagnia, Giovanni Rappi, non ha preso per buone le sue versioni.

A mettere Alfio Franco alle strette, costringendolo alla resa, il ritrovamento, nella sua

auto, di una matita «profumata», alla fragola. È l'ultimo ritrovato per catturare l'attenzione e la fantasia dei bambini, in vendita in un paio di cartolerie di Randazzo. Sono state altre bambine come Alessandra, le sue compagne di classe, a fornire la giusta matita agli investigatori. «Alessandra aveva tante matite come questa, ed era solita mangiucchiarle», hanno riferito. Un particolare apparentemente insignificante.

Ma è di fronte a quella matita, a fornire la giusta matita agli investigatori. «Alessandra aveva tante matite come questa, ed era solita mangiucchiarle», hanno riferito. Un particolare apparentemente insignificante.

to un accampamento di zingari, alla periferia del paese. Gruppi di volontari avevano perquisito le campagne vicine. Ora, con quella confessione, l'improvviso colpo di scena.

È passata da poco l'ora di notte. Un gruppetto di carabinieri, insieme all'assassino, salgono sulla camionetta di ordinanza, raggiungono - su indicazione di Alfio Franco - una contrada denominata Campo Re, a quattro chilometri da Randazzo. Un viottolo buio, alti cespugli, le sciabolate delle torce a mano. Le prime macchie di sangue sul terreno. L'ultimo cespuglio, un po' più alto degli altri. Eccola Alessandra, i vestiti a brandelli, i segni profondi delle coltellate. La gola squarciata da un inutile «colpo di grazia». Il viso sfregiato. Ed eccola lì, a pochi passi, l'arma del delitto, un volgare coltello da cucina. L'uomo viene ammanettato. I poveri resti coperti da un lenzuolo.

Sopraggiunge, da Catania che dista sessanta chilometri, il magistrato di turno, il sostituto Bertone. Ai genitori viene risparmiato lo strazio del riconoscimento. È quasi l'alba. Il corpo della piccola viene trasportato all'obitorio cimitenese del paese, in attesa del ma-

dico legale che eseguirà l'autopsia. Alfio Franco, nel frattempo, viene sottoposto ad altri interrogatori. Ieri, in serata, è stato trasferito al carcere di Catania. L'uomo ha confessato evitando di fornire spiegazioni del suo comportamento. Il caso, dunque, è chiuso.

Alessandra era uscita di casa alle otto del mattino del 29 febbraio. A scuola non era mai arrivata. Alle 14 i genitori preoccupati si erano rivolti alla stazione dei carabinieri. Il fermo del pregiudicato, proprio per quei precedenti penali. La confessione, nella notte di mercoledì. Se il caso è chiuso, questa ferita, qui a Randazzo, sarà difficile da rimarginare. In tutto insegnati e bambini della scuola media De Amicis che si astengono dalle lezioni mentre l'intera comunità si prepara ad aderire all'invito del sindaco, Salvatore Agate. L'amministrazione De-Pai-Pri-Pedi ha proclamato il lutto cittadino in coincidenza con i funerali. Alfio Franco aveva solo tentato di violentare la bambina prima di ucciderla. E quanto ha accettato l'autopsia. La perizia, inoltre, ha stabilito che Alessandra è stata uccisa con quattro coltellate, tre delle quali letali. Un esame del quale, forse, in un caso come questo, si sarebbe fatto volentieri a meno.

Roberto Succo
ora nel carcere
di Livorno



Ora Roberto Succo, il pluriomicida che è precipitato dal tetto del carcere di Treviso è rinchiuso in una cella d'isolamento alle «Sughere», il penitenziario di Livorno dove è stato trasportato dopo il tentativo di evasione. Il giovane, che al suo arrivo è stato visitato per la frattura delle tre costole riportata nella caduta dall'altezza di cinque metri, è sottoposto ad una sorveglianza «molto attenta» in un piccolo settore del carcere dove vengono trattenuti i detenuti in attesa di essere sottoposti a perizia psichiatrica. Roberto Succo, dopo aver ucciso entrambi i genitori in Italia, si è macchiato di altri sei omicidi in Francia, ma con tutta probabilità verrà processato per tutti i delitti in Italia.

A dodici anni
s'impicca
nel cortile

Se si sia trattato di un gioco finito in disgrazia, o se il bambino abbia voluto con determinazione togliersi la vita.

«In Italia
non si fanno
infibulazioni»

Lo ha detto alla Camera il sottosegretario alla Sanità Natale Carlotto, rispondendo a un'interrogazione presentata da un gruppo di deputati comunisti, prima firmataria Anna Sanna. Nell'interrogazione si chiedeva quali medici italiani avrebbero accettato di infibulare e praticare il taglio del clitoride a bimbe africane, su richiesta dei loro genitori, in ospedali del nostro paese. «In Italia - ha detto Carlotto - non sono presenti, come in Inghilterra, i gruppi etnici che possono aver richiesto interventi del genere. I comunisti si sono dichiarati insoddisfatti. «Il governo - ha detto Anna Sanna - non ha dimostrato di aver accettato o non accettato i fatti».

Condannati
i genitori dei
5 giovani morti
in un incendio

Sono stati condannati a sei mesi di reclusione ciascuno i dieci genitori milanesi che, dopo aver perso i figli tre anni fa in un incendio all'isola d'Elba, scrissero una lettera al magistrato inquirente ritenuta oltraggiosa. A tutti è stata sospesa la pena. Nella lettera i genitori, disperati per la sorte toccata ai loro figli, tutti giovani liceali in vacanza nell'isola, protestavano per la chiusura dell'inchiesta giudiziaria che non aveva individuato responsabilità. Il contenuto della lettera venne giudicato offensivo e le cinque coppie di genitori furono rinviati a giudizio per oltraggio a pubblico ufficiale. I giovani che persero la vita nell'agosto dell'85 si chiamavano Diana Zimbaldi, Sandro Stocco, Marco Carminati, David Perille e Emanuele Cresti. I cinque ragazzi mentre erano a bordo di un'auto vennero avvolti dalle fiamme dell'incendio sviluppatosi in un bosco in località Sant'Illario.

«Caro Piccoli
noi non possiamo
perdonare»

I genitori di Mario Tosa, carabinieri che il 21 novembre del '79 fu ucciso dalla Br, hanno scritto una lettera a Piccoli, dopo aver visto alla trasmissione «Linea rovente» sul pentitismo. «On Piccoli - scrivono i coniugi Tosa - lei ne ha di figli? E sino a che punto li ama? Parlerebbe di perdono o di amnistia se fosse nella nostra situazione? Non so se lei si rende conto che con espressioni di perdono renderebbe vano il sacrificio dei nostri cari? «Mi rimane il dubbio - prosegue la lettera - che quella sera lei non fosse in grado di distinguere il bene dal male, oppure che abbia avuto delle pressioni o sia stata la paura a farla parlare». Dopo aver ricordato che spesso i parenti delle vittime sono «bisognosi di sostegno morale e materiale e di adeguata assistenza» i genitori di Mario Tosa hanno auspicato che «Iddio illumini l'onorevole nel suo agire».

Pensionato
uccide la moglie
con 15 coltellate

Un pensionato di 55 anni ha ucciso nella mattina di martedì la moglie di 48 anni nella cucina della loro villetta di Rancate, frazione di Truggio (Milano). Emilio Colombo ha infierito con particolare violenza su corpi e poi si è fatto una doccia e si è recato dal suo avvocato a cui ha confessato il delitto. L'uomo sembra che da due anni soffre di mania di persecuzione tanto che si era licenziato dalle manifatture «Caprotti» dove lavorava come assistente tessile. Inoltre Emilio Colombo pare che si fosse convinto che la moglie lo tradiva. Le liti erano molto frequenti anche perché la moglie sembra che spesso rimproverasse il marito di aver abbandonato un lavoro sicuro per andare incontro ad un futuro incerto. Solo in serata i carabinieri hanno scoperto il corpo della donna, mentre i due figli della coppia ancora non sapevano niente della tragedia.

GIUSEPPE VITTORI

Prof a Cuneo
Ripreso
sciopero anti
crocefisso

■ **CUNEO** Ha cominciato ieri mattina uno sciopero individuale la professoressa che una settimana fa a Cuneo aveva protestato contro la presenza dei crocefissi nei locali di uso comune e nelle aule scolastiche dell'istituto «Mario Del Pozzo» e che, «per manifestare la disponibilità a superare ogni irrigidimento pregiudiziale» lunedì scorso era tornata a fare lezione, dopo esser stata avvisata dal preside che il suo comportamento le avrebbe causato il licenziamento. La professoressa di lettere, storia ed educazione civica Maria Vittoria Montagnana aveva chiesto prima un pronunciamento del ministro dell'Istruzione Galloni sostenendo che, per rispettare il nuovo Concordato con la Chiesa, i crocefissi dovevano essere tolti, poi aveva ingaggiato la sua «vertenza» direttamente col responsabile dell'istituto, il prof. Gilberto Costamagna. Lunedì scorso, dopo circa una settimana di «astensione» dalle lezioni, è tornata al suo posto di lavoro. «Poi ché quanto da me richiesto al preside non è avvenuto - ha detto l'insegnante - ho deciso di protestare iniziando uno sciopero».

Dovrebbe evitare contatti tra gli alunni e il piccolo Tony

Per il bimbo solo in classe
ora si chiede un «vigilante»

Lo scolarotto di San Salvo, Tony Mastrippoliti, è ancora solo in classe. La sua colpa è di essersi ammalato tempo fa di epatite virale. Il bambino è guarito ma i genitori dei suoi compagni non mandano i figli a scuola né hanno intenzione di farlo per chissà quanto altro tempo ancora. Il direttore didattico ha ormai tentato tutte le carte. Ora non resta che chiamare i carabinieri...



Il piccolo Tony Mastrippoliti. I sanitari assicurano che è guarito dall'epatite virale di tipo «B»

■ **CHIETI** Tony è ancora solo a scuola e, a quanto pare, rimarrà per molto tempo il bambino, nonostante sia guarito da un'epatite virale tipo «B», come attestano i certificati medici, non è ancora tornato ad una vita normale. Per timore del contagio i genitori dei compagni di Tony Mastrippoliti tengono i loro figli a casa e il piccolo si ritrova ogni mattina in classe, come un «appesato», in compagnia unicamente della maestra e di venti banchi vuoti nella scuola elementare di San Salvo.

Ma l'ignoranza e il pregiudizio di questi genitori è andato oltre ora chiedono alla scuola la presenza in classe di un «sorvegliante» che vigili e reprima qualsiasi contatto tra i bambini. Da qui la previsione del direttore didattico, Abramo Mariani, di una non rapida soluzione della vicenda. Mariani già nei giorni scorsi aveva notificato ai genitori l'«ammonimento» previsto dal testo

unico del 1928 relativo all'ordinamento della scuola elementare. Inoltre il direttore aveva informato che l'insegnante di classe sarebbe stata affiancata da un insegnante di sostegno procedendo ad una programmazione didattica individualizzata per Tony rimasto assente per qualche mese. Per un ora al giorno l'insegnante di sostegno avrebbe fatto «ripetizioni» a Tony in collaborazione con la titolare senza isolare il bimbo. Ed è proprio su quest'ultimo particolare che i genitori si sono trovati unanimemente contrari opponendo alla proposta quella del sorvegliante.

«Non è neanche pensabile - ha detto Abramo Mariani - un «vigilante» del genere, né le leggi lo prevedono. Attendere invece che i genitori degli altri bambini comprendano l'impossibilità di accogliere la loro richiesta. Aspetterò - ha proseguito - qualche giorno ancora, poi applicherò le norme contenute nell'art. 185 del testo unico del 1928 sulla scuola elementare».

Pubblicità con «giallo»

Serviva a vendere auto
l'elogio a pagamento
della signora Ceausescu?

■ **ROMA** Si comincia a capire cosa si nasconde dietro il quarto di pagina di elogi a pagamento pubblicato l'altro giorno sul «Messaggero» e dal quale Elena Ceausescu, moglie del presidente della Repubblica rumena, venuta come un possibile premio Nobel. Il panegirico del costo di 18 milioni, sottoscritto dai professori Zanelli e Biagini, non sarebbe altro che l'inizio di una campagna pubblicitaria per riuscire a piazzare sul nostro mercato un'auto fuoristrada, prodotta in Romania, ma dal nome italianissimo, Ischia. Si perde nei misti del marketing come l'immagine scientifica e morale della signora Ceausescu, descritta con dovizia di particolari sul quotidiano romano, possa convincere l'italiano medio a comprarsi una «Ischia» o, a scelta, una «Superischi». E, poi, con quale artefice si sarebbe passati a parlare di tenuta di strada e consumo di carburante dopo aver dissertato di ponderosi studi sul polimero? Al momento, comunque, dalle ricerche compiute sembra proprio che i due firmatari della biografia della signora non siano docenti universitari ma uomini della «Abi Clemme», l'azienda di San Lazzaro di Savena che assembla, in Italia, la fuoristrada di

origine rumena. Uno dei due firmatari è l'ingegner Livo Biagini, dirigente dello stabilimento in questione. L'altro il professor Alberto Quarantini Zanelli potrebbe essere uno dei consulenti legali della società. Non si ha la certezza che si tratti di lui poiché la firma riportata sul giornale difende nell'iniziale puntata del doppio cognome C è una P invece della Q. Errore di stampa o di persona? Il fatto certo è che all'Università di Bologna non c'è traccia di un professor Zanelli, libero docente. E anche vero che gli elenchi non sono aggiornati perché la qualifica non viene concessa da oltre quindici anni. Più facile trovare le tracce dell'«Accademico Ibero» Livo Biagini. Figura negli elenchi dell'Accademia perché otto anni fa era direttore generale della Honda italiana. Lasciò l'azienda in seguito ad una storia mai chiarita di presunti illeciti. Quello che è certo è che alla società cui fa capo lo stabilimento diretto dal Biagini nessuno sa nulla dell'annuncio per signora Ceausescu. «Noi non c'entriamo» afferma il responsabile operativo, Oneto Pilotti, che sembra intenzionato a vedersi chiaro «il professor Zanelli - aggiunge - è un signore di 80 anni cui ogni tanto sottoponiamo una pratica legale».

Scontro frontale, muoiono in cinque



I corpi delle vittime coperti da un telo e sullo sfondo l'auto su cui viaggiavano, distrutta nello scontro frontale con l'autotreno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ **BOLOGNA** Uno scontro tremendo. Violentissimo e di un'intera famiglia non è rimasta più nulla. Sono morti tutti e cinque sul colpo. Girolamo Trancano 41 anni, macellaio a Trina di Matera, la moglie Angela Capezera 34 anni, i figli Giovanna 13 anni, Antonietta 11 e il più piccolo Giacomo appena 5. Stavano percorrendo a bordo di una «Fiat 131» ieri di prima mattina la corsia sud della A14. Forse tornavano a Matera ma sono riusciti appena a raggiungere Bologna. Alle 7.50 nel tratto di autostrada che costeggia lo svincolo della tangenziale bolognese verso il quartiere S. Donato una «Giulietta» condotta da Vincenzo Gallé 27 anni originario della provincia di Catanzaro ma residente a Bologna, ha tamponato - così almeno pare dai primi accertamenti - la «131» che in seguito all'urto ha sbandato «saldato» il guard rail e invaso la carreggiata nord.

Proprio in quel momento sopraggiungeva in senso opposto un autotreno con a bordo Osvaldo Romiti 39 anni di Monterotondo (Roma). Lo scontro in velocità e il parziale incendio dell'auto su cui viaggiava la famiglia Trancano ha provocato la morte istantanea di tutti e cinque i componenti. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco e la polizia stradale ma ogni soccorso si è rivelato inutile. Il traffico, dopo una forzata interruzione, ha ripreso a scorrere lentamente. Secondo la Polstrada il salito di corsia della «131» e il violento impatto con l'autotreno sono stati favoriti dalla particolare situazione che presentavano in quel punto le due carreggiate dell'autostrada da quella sud infatti è a un'altezza superiore. Il conducente dell'autotreno è rimasto illeso, mentre l'automobilista alla guida della «Giulietta», Vincenzo Gallé è stato ricoverato all'ospedale Maggiore per ferite al volto. La prognosi è di 25 giorni.

Straconcorso
«Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali «l'Unità ti ristrutturata la casa.» Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

(Per questa settimana a causa degli scioperi, la scheda di partecipazione è uscita martedì 1 marzo).

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni

AUT. MIN. n. 4/60813 del 25/1/1988